

Innovazione e ricerca. Una proposta per ripartire

Operazione Quantum

di **Marco Bentivogli** e **Federico Ronchetti**

Al mantra della moderna politica evocativa, a cui non corrisponde nessuna iniziativa credibile, “bisogna investire in ricerca e innovazione” ora la retorica del discorso pubblico italiano si è arricchita di “green&digital” con la stessa approssimazione con cui si parlava di innovazione e ricerca. I rimbalzi della produzione industriale dimostrano una cosa però importante: che c’è una Italia che non ha smesso di combattere, troppo sola per continuare a farlo e che necessità di un Paese che inizi a supportarle e poi a togliere zavorre. Nonostante cassa integrazione e blocco dei licenziamenti, abbiamo perso 700.000 posti di lavoro e hanno chiuso i battenti più di 500.000 imprese. La pandemia accelera e mette ancora più in trasparenza questi nostri deficit strutturali. E mette ancora più in luce una politica incapace di sfidare il capitalismo italiano.

1. Il Piano Amaldi. Gli investimenti in ricerca vedono quasi sempre l’Italia nelle posizioni di coda tra i Paesi Ocse: investiamo ogni anno soltanto lo 0,5% del Pil in ricerca pubblica di base e applicata (circa 9 miliardi di euro in rapporto 2:1). Un confronto con i vicini europei vede, già oggi, la Francia investire lo 0,75% e la Germania 30 miliardi, ossia quasi l’1% del suo Pil. Passando al settore privato i rapporti non cambiano: le nostre imprese investono lo 0,9% del Pil contro l’1,4% di quelle francesi e il 2,1% delle tedesche. Questo fatto si traduce in una capacità brevettuale sui mercati Ue e Usa delle imprese italiane circa 15 volte inferiore rispetto, per esempio, a quella tedesca. Un cambio di paradigma richiede il finanziamento integrale del Piano Amaldi per la ricerca pubblica che prevede di aggiungere a partire dal 2021,5 miliardi al bilancio della ricerca fino a toccare l’1,1% del Pil nel 2026, eguagliando in termini relativi l’investimento che la Germania fa già oggi. Il mantenimento del rapporto 2 a 1 tra ricerca di base e applicata ha il fine di compensare la scarsa propensione all’investimento in ricerca delle imprese in attesa di una riforma complessiva. I fondi aggiuntivi vanno incanalati in risorse umane, grandi progetti e progetti diffusi, potenziamento laboratori e infrastrutture esistenti e trasferimento tecnologico verso il sistema delle imprese.

Superare la dicotomia esistente tra ricerca pubblica e privata implica cambiamenti su entrambi i fronti e gli enti di ricerca pubblici devono essere messi in condizione di operare sul mercato mentre vanno risolte duplicazioni e inefficienze innestando un rapporto organico con il settore privato. L’Italia dovrebbe quindi dotarsi di un ministero della Conoscenza che gestisca in modo organico e razionale tutte le risorse per istruzione secondaria, tecnica terziaria, università, ricerca pubblica di base e applicata, e trasferimento tecnologico con un

apposito network sul modello Fraunhofer tedesco.

2. InnovAction, il nostro Fraunhofer muove i primi passi. Con Alfonso Fuggetta, Francesco Profumo, Paolo Traverso, Giorgio Ventre e Stefano Buscaglia attraverso, Cefriel, FBK, Links e Federico II Napoli, proponiamo un vero salto di qualità nelle politiche per l’innovazione perché vi vediamo due situazioni tipiche di questo autunno: le aziende già in crisi prima del Covid a cui si uniranno quelle per cui il Covid è stato fatale. Lì non bisogna lasciare indietro nessuno. Servono piani veri di reindustrializzazione, in un Paese che ne ha saputi far funzionare veramente pochi. Ma poi, per fortuna, ci saranno tante aziende, ancora in piedi, che si consolideranno o cresceranno solo se potranno partecipare alla grande accelerazione tecnologica, già avviata. Dobbiamo agganciare chi è rimasto indietro al gruppo di testa.

3. Cosa serve a lavoro e a imprese italiane. Una preconditione per costruire le smart-factory, per rivitalizzare e rigenerare i territori è iniziare a pensare in un’ottica ecosistemica e infrastrutture come la rete Fraunhofer, ovvero capace autonomamente di realizzare innovazione e di sedimentare le competenze al suo interno e nel territorio. Il management di un’impresa (deve sapere dove andare) deve sviluppare un’idea su che cosa può raggiungere con la trasformazione digitale, avere chiara la profondità del cambiamento in corso (sul piano dell’organizzazione e della qualificazione dei lavoratori). Da questo punto di vista, sono importanti i contributi di Giorgio De Michelis e il recentissimo libro di Alfonso Fuggetta *Lo Stato Innovatore* (Egea 2020).

Se si escludono le grandi imprese, gli imprenditori italiani che possono fare questo da soli, con le risorse tecniche e manageriali di cui dispongono all’interno delle loro imprese, sono una minoranza. Per tutti gli altri, è necessario che l’imprenditore possa trovare delle competenze esperte che lo aiutino a formarsi un’idea di quello che le tecnologie più innovative rendono possibile e di come queste possano concretamente promuovere lo sviluppo della propria impresa. In secondo luogo, bisogna trasformare la *vision* in progetti, definendo di questi ultimi i contenuti, le tecnologie necessarie, i costi e i tempi per svilupparli e i benefici che porteranno. Siamo in ritardo, apriamo un confronto su questi piani, ma stavolta facciamo sul serio. Lanciamo “l’Operazione Quantum Italia” per far fare un salto quantico alle tecnologie di un Paese estremamente in ritardo.

*Marco Bentivogli è coordinatore di Base Italia
Federico Ronchetti è ricercatore dell’Istituto nazionale
Fisica nucleare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA